



5

IL BATTESIMO PER DIRE CHE L'UOMO NON APPARTIENE A SÉ

UN EVENTO SORPRENDENTE

Abbiamo già parlato delle ombre che gettiamo l'uno su l'altro. Ognuno è segnato dal mistero del male, della tortuosità della libertà, ognuno ha un principio di egomania in sé, è costituito da un'egocentricità necessaria per sopravvivere. Pertanto, ogni uomo non è solo un dono da riconoscere, ma è anche colpevole, getta, con la sua esistenza, un'ombra viscerale sugli altri. Oggi si sottace questo aspetto del peccato originale ereditario. Al contrario, un sano realismo della vita dovrebbe farci maggiormente riflettere sul fatto che necessariamente i genitori trasmettono ai loro figli le loro idiosincrasie e le loro ristrettezze mentali, caratteriali e culturali. A pochi giorni di vita il bambino comincia a usare tutti i meccanismi di ricatto nei confronti dei genitori. È un « diavoletto » che sa come piangere, come sottomettere i genitori, e le diverse crisi adolescenziali, che oggi si prolungano ad oltranza, ripetono questo rituale.

Il battesimo parla anche della purificazione, mette questa dimensione di colpevolezza in un paesaggio più vasto, ci ricorda che ognuno ha bisogno della grazia, del perdono, della purificazione e scommette che in mezzo a un male pur tanto radicale, c'è la presenza sempre più profonda del bene. Kant, Ricoeur, Freud e molti altri filosofi parlano del male radicale insito nella radice della libertà e della volontà. Il cristianesimo ne parla con la stessa radicalità, ha ben presente la sua fissazione, e, soprattutto, considera il male che si esprime nelle proiezioni con le quali dissimuliamo il mondo con le nostre esagerate aspettative, con le proiezioni che nascono da un falso orgoglio, da una falsa pretesa o da una falsa depressione. L'uomo oscilla permanentemente tra falsi complessi di inferiorità e di superiorità, non è mai nella medietas.

Allo stesso tempo il cristianesimo parla altrettanto chiaramente di un altro aspetto del male, l'idolatria, quella inclinazione umana a scambiare le cose contingenti con Dio. Per il bambino, inizialmente, i genitori prendono il posto di Dio. Poi, col tempo, impara che i genitori non sono sempre disponibili, si sottraggono, e non sono sempre in funzione di lui. Deve imparare la scuola della differenza simbolica, ontologica e teologica. La dura scuola che l'uomo non impara mai, per questo si ricrea incessantemente tante ideologie. L'ideologia è, per certi versi, una sostituzione del grembo materno, una spiegazione definitiva della caverna originaria del mondo; anche quelle ecclesiastiche dove la Chiesa prende il posto della madre. L'uomo tende all'ideologizzazione di tutto, ma tutto questo viene chiaramente riconosciuto. L'uomo ha bisogno di una relativizzazione, di una purificazione, di un indirizzo; per questo nel battesimo gli viene detto: tu non appartieni a te stesso, ma appartieni al tuo Dio; tu non appartieni neanche ai tuoi genitori, ma appartieni alla fonte della tua libertà che è Dio. In questo modo viene invocata e ricordata una bontà più profonda di qualsiasi male, di un male pur tanto radicale. Questo è un aspetto importante della benedizione battesimale.



5

LA BUONA NOTIZIA

Ancora da: Conferenza Episcopale Italiana, *Lettera ai cercatori di Dio*, 2009: n. 2

2. Amore e fallimenti

Siamo fatti per amare. L'amore dà la vita e vince la morte: "Se c'è in me una certezza incrollabile, essa è quella che un mondo che viene abbandonato dall'amore deve sprofondare nella morte, ma che là dove l'amore perdura, dove trionfa su tutto ciò che vorrebbe avvilito, la morte è definitivamente vinta" (Gabriel Marcel). Ne siamo consapevoli, anche quando le parole che pronunciamo e i fatti di cui è intessuta la nostra esistenza non sono in grado di esprimere quello che abbiamo intuito e che desideriamo. Ci fanno paura le persone aride, spente nella voglia di amare e di essere amate.

L'amore è irradiante, contagioso, origine prima e sempre nuova della vita. Per amore siamo nati. Per amore viviamo. Essere amati è gioia. Senza amore la vita resta triste e vuota. L'amore è uscita coraggiosa da sé, per andare verso gli altri e accogliere il dono della loro diversità dal nostro io, superando nell'incontro l'incertezza della nostra identità e la solitudine delle nostre sicurezze.

Imparare ad amare

Quella dell'amore è la storia più personale della nostra esistenza. Riconosciamo i percorsi e proclamiamo gli eventi che la punteggiano. Ma ci troviamo spesso affaticati, stanchi, sollecitati a fermarci al bordo della strada a causa di delusioni e incertezze.

Riconosciamo che nella via dell'amore c'è sempre una provenienza, un'accoglienza e un avvenire. La provenienza è l'uscire da sé nella generosità del dono, per la sola gioia di amare: l'amore nasce dalla gratuità o non è. L'accoglienza è il riconoscimento grato dell'altro, la gioia e l'umiltà del lasciarsi amare. L'avvenire è il dono che si fa accoglienza e l'accoglienza che si fa dono, l'essere liberi da sé per essere uno con l'altro e nell'altro, in una comunione reciproca e aperta agli altri, che è libertà.

Tutto questo è difficile. Mille ostacoli attraversano il cammino e spesso lo bloccano. Basta uno sguardo al mondo dei rapporti umani, per constatare l'evidenza di tanti fallimenti dell'amore, un'evidenza che appare perfino chiassosa e inquietante. Siamo fatti per amare e scopriamo quasi di non esserne capaci. Originati dall'amore, ci sembra tanto spesso di non saper suscitare amore.

Perché? Ce lo chiediamo quando la nostalgia di esperienze di amore intense e limpide attraversa la nostra esistenza e colora i nostri sogni. Qualcuno, raccogliendo le parole dalla sua esperienza, suggerisce ragioni e prospettive di questa fatica di amare, tutte, comunque, da verificare in prima persona. Sono la possessività, l'ingratitude e la tentazione di catturare l'altro le forme che più comunemente paralizzano il cammino dell'amore.

La possessività paralizza l'amore perché impedisce il dono, bloccando il cuore in un avido e illusorio accumulo di ricchezza per sé. L'ingratitude è l'opposto della riconoscenza gioiosa. Impedisce l'accoglienza dell'altro e impoverisce l'anima, perché dove non c'è gratitudine, il dono stesso è perduto. La cattura è frutto della gelosia, e insieme della paura di perdere l'istante posseduto: in una sorta di sazietà illusoria essa chiude lo sguardo verso gli altri e verso l'avvenire. Come superare queste resistenze? Come divenire capaci di amare oltre ogni possessività, ingratitude e prigione del cuore? Chi ci renderà capaci di amare?

Rinascere sempre di nuovo nell'amore

Abbiamo cercato parole per dire il nostro amore, quello che ci fa nascere, vivere e sperare. Abbiamo dovuto usare parole amare, come delusione, fallimento, tradimento, incertezza, chiusura,



egoismo. Non tutto è così, per fortuna.

La nostra esperienza di amore sa rinascere. Parliamo di fallimento proprio perché sogniamo esperienze diverse. Sogniamo esperienze nuove perché altri, amici vicini o sconosciuti, ci restituiscono fiducia nell'amore e sicurezza nella sua vittoria, nonostante tutto.

Davvero lo scontro tra amore e tradimento mette la nostra esistenza in una condizione di inquietudine, che scopriamo sempre presente e nuova, anche quando ci sembra d'averla superata e risolta. Nel silenzio del nostro cuore inquieto troviamo una domanda che avvolge tutto il mistero del nostro esistere e che si proietta in avanti, anche quando sperimentiamo risposte che sembrano soddisfacenti.

Soprattutto deve diventare veramente nostra la risposta che ognuno di noi darà a questa domanda. Ciascuno è chiamato a esprimerla nella sua storia personale e a dire a se stesso le sue buone ragioni per amare e superare le resistenze ad amare a partire dal proprio vissuto. La solidarietà che ci lega ci spinge però a rompere il silenzio per farci ciascuno proposta agli altri.

Si: c'è in noi un immenso bisogno di amare e di essere amati. Davvero, "è l'amore che fa esistere" (Maurice Blondel). È l'amore che vince la morte: "Amare qualcuno significa dirgli: tu non morirai!" (Gabriel Marcel). Eugenio Montale esprime intensamente questo bisogno, che è insieme nostalgia, desiderio e attesa, nei versi scritti dopo la morte della moglie, dove è proprio l'assenza della persona amata a far percepire l'importanza dell'amore, che vive al di là di ogni fragilità e interruzione:

*Ho sceso, dandoti il braccio,
almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.
Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate, erano le tue.*

In questo bisogno di rinascere sempre di nuovo nell'amore ci sembra riconoscibile una nostalgia: quella di un amore infinito...

LA FEDE BATTESIMALE

- Anche se non ci pensiamo sovente rischiamo di essere rinchiusi in un mondo, il nostro, dove il male è molto presente, sotto forma di sofferenza e con il suo mistero di morte.

Il Battesimo, dono della benevolenza di Dio, ci libera dal male, ci introduce definitivamente nella vita eterna, oltre la sofferenza e la morte.

Il Battesimo è il più bel regalo, il più importante che si possa fare a chi si ama. Questo regalo aumenta mentre rinnova e fa crescere la vita del battezzato. Il quale, in forza del battesimo agirà da 'amico' di Dio e testimonierà il Suo amore verso gli uomini.

Il cristiano non vive nella paura: è animato e fortificato dalla forza dello Spirito Santo, ricevuto



in dono.

Il Battesimo ci infonde la voglia di vivere. È come una nuova creazione, un soffio di libertà: la libertà di amare come Dio ama, di inventare e di costruire ogni giorno il suo Regno di giustizia e di pace.

Leggiamo insieme il **salmo 26**